

Lo Stato dia l'esempio

Dall'inizio del 2013, in attuazione di una Direttiva europea, è entrata in vigore una normativa per contrastare i ritardi dei pagamenti sia tra imprese e Pubblica amministrazione sia tra le stesse imprese. A poco più di un anno dall'entrata in vigore il bilancio è sconsolante. Lo afferma un sondaggio condotto tra 300 imprese dei principali settori manifatturieri, in prevalenza di dimensioni micro (fino a 9 addetti) e piccole (da 10 a 49). Il risultato è deprimente: solo il 17% delle imprese vanta pagamenti da parte della clientela entro i termini contrattuali. Ma il peggior pagatore è la Pubblica amministrazione (11%) seguita dal commercio e dalle imprese non commerciali, che pagano entro la scadenza rispettivamente nel 14% e nel 20% dei casi. In totale l'11% delle imprese del campione sondato viene pagato con un ritardo di 180 giorni ed oltre. Il 19% subisce una dilazione tra i 60 e i 180 giorni, il 22% tra 31 e 60, il 20% tra gli 11 e i 30 giorni e il 12% meno di 10 giorni. È quasi un bollettino di guerra. La legge europea fissa il termine di pagamento in 30 giorni dall'emissione della fattura o consegna delle merci e prevede una deroga a 60 solo per gli enti sanitari pubblici. La maggioranza assoluta delle imprese (57%) pur di non perdere la commessa si vede però costretta già nei contratti a prevedere uno sfioramento di favore oltre i 60 giorni. E ciò avviene con maggiore frequenza quando il cliente è una Pubblica amministrazione e si tratta, secondo l'analisi, di una palese violazione delle norme perché il tetto dei 30 giorni non è derogabile quando in campo c'è lo Stato. A differenza delle transazioni tra imprese nelle quali le parti possono concordare termini diversi.

